

La Consulta provinciale degli studenti dibatte sulla sicurezza nella scuola

IL SENSO di una discussione tra le "parti" sta in un «bisogno di riappropriarsi - spiega il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Franco Inglese - dei nostri spazi, delle nostre cose». Da tutelare e rivendere. E se lo spazio è quello della scuola e il dibattito è sulla sicurezza, studenti, docenti, presidi e istituzioni, discutono, in fondo, di un diritto costituzionale. Ieri mattina, nel teatro Don Bosco, la Consulta provinciale degli studenti ha organizzato un dibattito con i rappresentanti dell'organismo studentesco e delle quarte classi degli istituti superiori della Provincia: edilizia scolastica, sicurezza, problemi e comportamenti.

IL TEMA

E' con un minuto di silenzio che la sala comincia il ragionamento. Dopo il crollo del soffitto di una scuola di Rivoli, alcune settimane fa, in cui è rimasto ucciso un giovane studente, l'attenzione alla sicurezza degli edifici scolastici è tornata "urgente". «Ma è per evitare che se ne parli solo dopo una tragedia che - spiega il presidente della Consulta, Piervincenzo Lepenna - vogliamo parlarne, da studenti e cittadini. Abbiamo deciso di confrontarci con chi deve tutelare il nostro diritto ad apprendere con sicurezza». La Consulta ha avviato un progetto con le quarte classi delle scuole superiori: un sondaggio tra gli alunni sullo stato di "salute" degli edifici. Ovvero le sedi di quello che è riconosciuto come un «vero e proprio lavoro», come spiegherà ai ragazzi Pasquale Costante, responsabile dell'Ufficio tecnico regionale.

L'AMBIENTE

Costante spiega come la scuola, pos-

sa "influenzare" il rendimento dei ragazzi anche in base alla qualità degli spazi. E' vero, «la sensibilità dei ragazzi sul tema della sicurezza è aumentata». Ma contemporaneamente «il quadro normativo in materia, tra competenze, intrecci di responsabilità, confusione, è complesso». E poi c'è da valutare il criterio per cui la sicurezza fa il paio con l'accessibilità diffusa: «Non si deve pensare solo ai ragazzi disabili, ma anche a deficit di tipo diverso, alle vie di fuga, all'infrastruttura nazionale esterna».

ALCUNI DATI

Un vero e proprio dato complessivo sulle strutture scolastiche, sullo stato di agibilità e sicurezza non esiste. L'Anagrafe nazionale, infatti - il progetto commissionato dal governo centrale nel 1996 e avviato solo nel 2005 - non è ancora stata completata, con alcune regioni, come Campania e Puglia, che non hanno completato il censimento dei propri edifici scolastici. E poi c'è il dato economico: a fronte di un bisogno stimato in 41 milioni di euro, il quarto piano di programmazione regionale per l'edilizia scolastica prevede (tra varie fonti di finanziamento) - spalmati su tre anni - poco più di 10 milioni.

RISORSE E CRITICITÀ

Non basta - prosegue Costante - pensare «solo alla ristrutturazione degli edifici, ma serve anche organizzare bene il lavoro e sviluppare la cultura della sicurezza». Sarà Tizia-

na Cappa, ingegnere dell'Ufficio edilizia scolastica della Provincia di Potenza a spiegare agli studenti le norme, le certificazioni, i parametri necessari. Ma allo stesso tempo le aspetta detagliare gli interventi che l'ente - per un finanziamento totale pari a 57 milioni di euro - ha messo in piedi sul settore. «Dove, dopo le valutazioni, non è stato possibile portare avanti interventi di ristrutturazione, la Provincia ha deciso di realizzare ex novo edifici scolastici».

C'è poi il tema della «prevenzione» con la consapevolezza che «spesso» prosegue - proprio lo sforzo di programmare interventi di sicurezza e per la prevenzione di situazioni di criticità, non trovano riscontro nelle risorse finanziarie che dovrebbero arrivare dal governo centrale».

AFFITTI

Ecco l'altro punto di un discorso che guarda al recupero della scuola - anche il luogo fisico - come «bene comune». E' il presidente della Provincia, Sabino Altobello, a spiegare che «gli interventi sulla scuola nel corso degli anni sono stati spesso il frutto di interferenze della politica e di interessi poco "generali"». Ovvero, capita che ci siano «pressioni» contro la costruzione di scuole o nei cantieri in cui si realizzano edifici scolastici. «E' perché anche in questo settore ci sono interessi». Il caso "banale" è presto identificabile: mentre si portano avanti magari lavori di ri-

strutturazione su un edificio, quella scuola va trasferita in un altro spazio. Il che vuol dire affitti da pagare, che si aggiungono ai fondi usati per la ristrutturazione. E proprio su quei fitti la parte pubblica, spesso riceve proposte insostenibili, praticamente quasi meglio costruire ex novo. «Allora serve riappropriarsi dello spirito pubblico, dell'appartenenza a quel bene comune che è la scuola».

TRASFERIMENTI

Se rimane la denuncia delle istituzioni sui ritardi e sulla carenza dei trasferimenti che agli enti locali arrivano per l'edilizia scolastica, il problema «si sente ancora di più nel Mezzogiorno e nei piccoli centri». L'assessore comunale alla pubblica istruzione, Giuseppe Messina, spiega che la difficoltà «di attingere ai finanziamenti riguarda un complesso rapporto interistituzionale». Poi, l'ente locale ci prova. Magari anche travalicando il semplice concetto di «spazio». L'assessore recupera l'esperienza potentina della «Città educante» e annuncia, a breve, la prima assemblea cittadina della scuola. Uno spazio di partecipazione e dialogo sui temi, sulle problematiche - edilizia compresa - dei vari soggetti che fanno parte del mondo scolastico.

CHE FARE

Franco Inglese prova a tirare un bilancio: «La verità è che forse abbiamo troppo a lungo delegato le deci-

sioni e altri non hanno recuperato a pieno la responsabilità di cui erano investiti». Ma sulla scuola, «il punto è la priorità, non più derogabile». Nel concreto chiede anche alla Regione Basilicata maggiore attenzione, perché «nessuno chiede, ad esempio, che all'Università siano tolti i fondi, ma facendo un paragone, c'è grande disparità nell'assegnazione ai gradi inferiori di scuola pubblica». I problemi tornano nell'elenco delle classi allocate in grange o appartamenti, in fitti da pagare, in strade e trasporti che lasciano a desiderare. Difficoltà che vanno superate «affinché anche gli studenti del più piccolo lucano abbiano lo stesso diritto a frequentare la scuola, con la medesima qualità, di chi vive in grandi città».

CASI CONCRETI

Ai ragazzi il compito di sollevare il disagio dell'esperienza quotidiana. Tra loro c'è chi abita aule da intonaco e porte precarie, con infissi rotti e strade di accesso buie. Ecco l'Istituto d'arte di Potenza, l'Irc «Da Vinci». Vari casi di «disagio» e precarietà degli edifici.

La Provincia, l'ente che ha delegato fondamentale nell'edilizia scolastica, rassicura, spiega i prossimi interventi. Solo per l'Istituto d'arte, 2 milioni e 800 mila euro. Sull'Alberghiero, i lavori partiranno a febbraio. L'Irc sarà pronto per la primavera, manca la realizzazione della strada d'accesso. I ragazzi e i loro dubbi, gli studenti e le rivendicazioni sulla sicurezza. Sono consapevoli che è attraverso questo diritto che possono esercitare quello allo studio. Sanno che la scuola è un «loro» patrimonio. Da tutelare.

s.lorusso@luedi.it